

«Nel 2025 centrati i primi obiettivi del Patto per Napoli Resta il nodo partecipate»

Vera Viola

Buona parte degli obiettivi fissati dal Patto per Napoli vengono rispettati, ma si registrano ritardi nel riordino delle società partecipate e nella vendita di immobili non strategici del patrimonio. A pochi giorni dall'approvazione in Consiglio comunale di Napoli del bilancio preventivo per il 2025 e mentre si definisce il consuntivo 2024, ne parliamo con Pierpaolo Baretta, dal 2021 assessore al Bilancio e uomo chiave della Giunta di Gaetano Manfredi a Napoli, dopo aver ricoperto il ruolo di sottosegretario al ministero dell'Economia nei governi Letta, Renzi, Gentiloni, Conte II.

Il Patto per Napoli, si ricorderà, è stato firmato nel 2022 da Mario Draghi presidente del consiglio e dal sindaco Gaetano Manfredi. Con esso il Governo tendeva una mano alla città che aveva raggiunto un debito di quasi 6 miliardi, concedendo un prestito di 1,3 miliardi in venti anni. In cambio, però chiedeva al Comune di adottare un regime rigoroso su riscossione di tasse, multe e canoni, aumento dell'Irpef, razionalizzazione del patrimonio. Il terzo bilancio dopo il Patto è l'occasione, quindi, per fare il punto. «Siamo al passo con i risultati richiesti in termini contabili e fiscali – dice Baretta – L'esposizione finanziaria è scesa, nel triennio 2021-2024 di 1 miliardo: l'obiettivo a questa data è raggiunto al 110%, poiché abbiamo realizzato anche 970 mila euro di attivo nel 2024». Con il preventivo 2025 si compiono passi in avanti: l'obiettivo, per il triennio, è di recuperare un ulteriore miliardo e cento milioni. «Aver ottenuto l'approvazione del bilancio preventivo del triennio 2025-2027 a inizio anno è già una rivoluzione – aggiunge l'assessore – nel passato si arrivava a luglio in esercizio provvisorio». Il preventivo 2025 ammonta a 5,6 miliardi, di cui 1,5 destinati alla spesa corrente e 1,3 agli investimenti in opere. Il debito commerciale viene abbattuto dai 371 milioni del 2021 ai 17,8 attuali; e i tempi di pagamento passano da 174 a 30 giorni. «Abbiamo aumentato, come richiesto, l'addizionale Irpef dello 0,2%, realizzando entrate maggiori del previsto per 1 milione – afferma Baretta –. Ciò può essere dovuto alla lotta alla evasione, oppure è il frutto di un incremento di reddito legato al turismo». Il Comune incasserà 13,5 milioni dai diritti di imbarco di 2 euro, la cui legittimità è stata confermata dal Consiglio di Stato. «Qui abbiamo centrato al 100% gli step imposti dal Patto per Napoli», precisa l'assessore che, sul turismo, si sofferma: «Se si considera l'impatto Irpef per un milione, poi aggiungiamo la tassa di imbarco da 13,5 milioni, la tassa di soggiorno con altri 21,5 milioni, l'impatto sui conti è positivo».

La riscossione è stata una spina nel fianco del Comune: con 880 milioni di multe non pagate nel 2021 e oltre 2 miliardi di tasse evase. «Con la società di scopo, Napoli Obiettivo Valore, nel 2024 – dice Baretta - sono stati recuperati 115 milioni, più del previsto. Ritengo che abbiamo superato il 100% dell'obiettivo».

Il vero nodo resta quello delle partecipate, per le quali dal 2022 si attende il piano di riordino. «Qui siamo indietro – ammette Baretta – Il Piano di riordino è stato rinviato più volte. Ma ci siamo impegnati a realizzarlo entro giugno». Infine, sulla vendita di immobili si avanza lentamente. Napoli ha un patrimonio di 6 miliardi composto da 67mila unità: grazie a un accordo con Invimit la razionalizzazione è stata avviata, e nel 2024 ha reso 15,7 milioni. «Ora è nostra priorità vendere dieci caserme – dice Baretta – Non abbiamo iscritto entrate nel bilancio 2025, ma per il 2026 e il 2027 contiamo di realizzare vendite per 10 milioni l'anno. Su questo capitolo siamo al 60% rispetto alle previsioni».

Baretta riflette sul Patto per Napoli. «Un modello per i rapporti tra Stato ed Enti locali. Senza non saremmo ripartiti, il Comune sarebbe piombato nel dissesto. Ma il cammino è ancora lungo». Il Piano di rientro scadrà nel 2032, dal 2033 è programmato il rientro in bonis. «L'aiuto statale si ridurrà e il Comune dovrà diventare più autonomo – conclude l'assessore –. Intanto, il fabbisogno cresce anche a seguito degli investimenti del Pnrr. La città è cambiata anche sotto il profilo sociale – conclude Baretta – e senza Patto per Napoli ciò non sarebbe avvenuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA